

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

23.2005

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

uscite

Lexis : poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica



↑
salva
la
ricerca

Editore	Piovan; Hakkert
Luogo di pubbl.	Abano Terme
Luogo ultimo o corrente	Las Palmas de Gran Canaria
Da anno - Ad anno	1988-
Natura	Periodico
Periodicità	Annuale
Lingua	Multilingua
Paese di pubblicazione	Italia
ISSN	2210-8823
ISSN-L	2210-8823
Codice CDU	8; 82
Codice Dewey	880; 870
Codice rivista	P 00139915
Fonte	acnp
Supporto	Printed text
Accesso pubblico alla rivista	http://www.lexisonline.eu/
Poss. cumulativo Acnp	1988-

Permalink

<https://acnpsearch.unibo.it/journal/73799>

Biblioteche

34

 Doc. Delivery

 Altri link

 Cerca doni

© Copyright 2020 - Università di Bologna & CNR, ABIS & Biblioteca Centrale "G. Marconi" - Note legali - Informativa sulla privacy - Accessibilità - Credits



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Consiglio Nazionale delle Ricerche

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

E. Dettori, <i>Un modulo argomentativo arcaico in Aesch. 'Ag.' 1402-06</i>	1
A. Marchiori, <i>Le lacrime di Elettra (Aesch. 'Cho.' 183-87)</i>	5
S. Amendola, <i>Il grido di Clitemestra: l'ὄλοφυμός e la 'donna virile'</i>	19
C. Bordigoni, <i>Localizzazione in 'explicit', paradigmi morfologici e 'patterns' strutturali nel trimetro eschileo</i>	31
P. Volpe Cacciatore, <i>Le preghiere nell' 'Elettra' di Sofocle</i>	63
L. Battezzato, <i>The New Music of the Trojan Women</i>	73
M. Librán Moreno, <i>"Osa év "Aιδov: tragedias y dramas satiricos ambientados en el inframundo</i>	105
A. de Cremoux, <i>Ar. 'Ach.' 803. Les figures du Megarien</i>	125
R. Saetta Cottone, <i>Euripide, il nemico delle donne. Studio sul tema comico delle "Tesmoforiazuse" di Aristofane</i>	131
A. Femia, <i>I misteri della filosofia: l'iniziazione di Strepsiade nelle "Nuvole" aristofanee</i>	157
M. Frassoni, <i>Una 'parola tragica' in Erodoto (Hdt. 3.32.4; Aesch. 'Cho.' 695)</i>	189
C. Orth, <i>Xenophons Dolonie. Zu 'Anab.' 3.1</i>	197
A. Lami, <i>[Hipp.] 'de affectionibus' 18</i>	205
A. Taddei, <i>Lyc. 1. 129: l'innovazione linguistica di un conservatore (e il conservatorismo linguistico dei suoi editori)</i>	213
M.M. Di Nino, <i>Vecchiaia e 'consolatio erga mortem': la quarta sezione del 'P.Mil.Vogl.' VIII 309</i>	223
C.O. Pavese, <i>Apollon signore della cetra e della lira</i>	231
L. Pasetti, <i>'Ille ego': il tema del doppio e l'ambiguità pronominale</i>	237
N. Carlucci, <i>Presenza delle 'Bucoliche' nel XII libro dell' 'Eneide'</i>	255
A. Bonandini, <i>Riscrittura di Properzio e contaminazioni comiche: tecniche di stratificazione allusiva in Ov. 'am.' 1.8</i>	271
C. Stocchi, <i>La dialettica socioeconomica nei promiti fedriani (Phaedr. 1.24.1; 1.27.1 s.; 1.28.1 s.; 1.30.1)</i>	295
M. Chioccioli, <i>Il trionfo dell'esiliato: la figura di Publio Rutilio Rufo in Seneca</i>	305
J. Denooz, <i>Lexique des chœurs et des parties dialoguées dans les tragédies de Sénèque</i>	315
G. Agosta, <i>Ps. Oppiano, 'Cynegetica' 1.26: nota sulla storia del testo</i>	325
L. Mondin, <i>Genesis del 'Cupido cruciatus'</i>	339
A. Fassina, <i>Il 'Iudicium Paridis' di Mavortius: una proposta di lettura</i>	373
M. Manca, <i>Fulgenzio in Filippo di Harveng: una tradizione indiretta (e un 'frammento')</i>	381
F. Cairns, <i>War, Peace, and Diplomacy in the 'Numeri' of Nicolò d'Arco</i>	389

RECENSIONI

G. Avezzi, <i>Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene (J. Pörtulas)</i>	403
<i>Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione, a c. di G. Avezzi (J. Pörtulas)</i>	405
G. E. Lessing, <i>Sofocle, Introd., trad. e note a c. di G. Ugolini (D. Milo)</i>	407
A. Barbieri, <i>Ricerche sul 'Phasma' di Menandro (P. Ingrosso)</i>	411
A. Monteleone, <i>La 'Terza Filippica' di Cicerone. Retorica e regolamento del Senato, legalità e rapporti di forza (C. Leveghi)</i>	415

I. Cogitore, <i>La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations</i> (F. Rohr).....	416
P. Pinotti, <i>L'elegia latina. Storia di una forma poetica</i> (G. Baldo).....	418
Plutarco, <i>Fiumi e monti</i> , Introd., testo critico, trad. e comm. a c. di A. De Lazzer, E. Calderon Dorda, E. Pellizer (V. Vedaldi lasbez).....	420

Direzione	VITTORIO CITTI (responsabile) PAOLO MASTANDREA
Redazione	FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, PAOLO GAFFI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIORGIO IERANÒ, STEFANO MASO, ELVIRA MIGLIARIO, GABRIELLA MORETTI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, GIANCARLO SCARPA, MATTEO TAUFER, CRISTINA ZANATTA
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, MARIE-MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, CARLES MIRALLES, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica.

Direzione e Redazione:

Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche
Università degli Studi di Trento
Via S. Croce, 65 – 38100 TRENTO (ITALIA)
tel. -39-0461-881763 (V. Citti)
E-mail Vittorio.Citti@lett.unin.it

Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università degli Studi di Venezia
Dorsoduro 1686 - 30123 VENEZIA (ITALIA)
tel. -39-041-2347320 (P. Mastandrea)
E-mail mast@unive.it

Publicato con il contributo di:

Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche
MIUR, Cofin 2004
Fondazione Carive - Venezia

© Copyright by Vittorio CITTI – Trento

ISBN 90-256-1201-6

LYC. 1. 129: L'INNOVAZIONE LINGUISTICA DI UN CONSERVATORE (E IL CONSERVATORISMO LINGUISTICO DEI SUOI EDITORI)¹

Lycurgi Leocrateam edenti sedulo cura est gerenda, ne codicibus quibus ea oratio traditur iusto plus fidei praestet. In universum recte fecerimus, si ubicumque vel scabrities est orationis vel aliquid Atticorum usui parum conveniens, oratorem absolverimus, damnaverimus librarios. (Fr. Blass, 1899)

Si quidem Atticus est orator, cur non saepius utitur Atticismis?
(J. Hauptmann, 1753)

Per chiarire il senso di questo breve lavoro mi sono necessarie tre precisazioni: esplicherò le prime due, che concernono le mie conclusioni, subito in apertura del testo; della terza, riguardante più da vicino il titolo, mi occuperò invece concludendo. In primo luogo, non è una *soluzione* al problema testuale di Lyc. 1. 129.6-11 che intendo proporre in questa sede. A vedere bene, la questione testuale – in un certo senso – non esiste neppure, visto che negli ultimi centocinquanta anni il problema è stato letteralmente bandito dagli apparati critici e dalle note di commento all'orazione *Contro Leocrate*: per parte mia, cercherò di impostare il problema in termini storico-culturali e storico-antropologici. In secondo luogo, questa riflessione non prende le mosse dall'unico discorso che, dell'oratore e uomo politico ateniese, sia a noi giunto per via non frammentaria, ma da un testo scritto più di un secolo prima e destinato alla recitazione nel teatro di Dioniso, anziché alla declamazione nell'Areopago.

In Aesch. *Cho.* 954 il Mediceo attesta ἐπ'ὄχθαι ἄξεν, cinque sillabe tutte problematiche, non solo in ragione dell'eteroclisia di ὄχθος, ma anche per la presenza di un aoristo sigmatico di ἄγω, attestato in Omero ma difficile da accettare in tragedia². A porre problema è, inoltre, la difformità tra le positive indicazioni del Liddell-Scott circa la presenza di aoristi sigmatici nei tragici e l'effettiva mancanza di attestazioni ricavabile tramite lessici e indici³.

- ¹ Una prima versione di questo testo è stata letta in occasione di un seminario tenuto presso il "Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche" dell'Università di Trento il 17-18 giugno 2004. Desidero ringraziare F. Blaise, F. Bertolini, T. Gargiulo e A. Laks per le osservazioni e i suggerimenti proposti durante la discussione. Desidero rivolgere un caloroso ringraziamento a V. Citti, non solo per aver richiamato la mia attenzione sulla questione qui esaminata, ma anche per vari suggerimenti e aiuti concreti con cui ha arricchito il lavoro preparatorio a questa breve nota. Desidero ringraziare infine Riccardo Di Donato, con il quale ho avuto l'opportunità di discutere in molteplici occasioni su singoli punti e nodi tematici di questo lavoro, e al quale debbo preziose indicazioni e molto utili suggerimenti. Resto ovviamente io solo responsabile di quanto è scritto.
- ² Al v. 954 Paley congetturò ἐπορθιάζων, A. Meineke (Philol. 19, 1863, 194-240) ἐπορθιάξεν, poi generalizzato nelle edizioni di P. Mazon (Paris 1925), G. Murray (Oxford 1937 e 1955²), D. Page (Oxford 1972) e di M. West (Lipsiae 1998²).
- ³ Debbo l'indicazione a V. Citti (lettera del 25 agosto 2003). Cf. *LSJ s.v. ἄγω*, J.T. Allen e G. Italie, *Concordance to Euripides*, Berkeley 1954, A. Nauck, *Tragicæ Dictionis Index*, S. Pietroburgo 1892 (Hildesheim 1962), G. Italie, *Index Aeschyleus*, ed. altera, curavit S.L. Radt, Leiden 1964, A. Ellendt-H. Genthe, *Lexicon Sophocleum*. Medesime conclusioni si ricavano dopo un controllo informatico sul *ThLG_E* e sulla ultima versione aggiornata del 'mostro di Irvine' (cf. E.

La presunta irregolarità dell'aoristo sigmatico di ἄγω non è, d'altra parte, oggetto di dubbio presso i grammatici. Frinico ne fa, ad esempio, una questione di correttezza: ἵνα ἄξωσιν οὐ χρὴ λέγειν, ἀλλ' ἵνα ἀγάωσιν⁴. Commentando nel 1820 questo passo delle *Eclogae*, Christian August Lobeck (1781-1860) si soffermava sulla correttezza e sull'ampiezza dell'uso linguistico attico e si prendeva subito cura di mostrare che tutte le attestazioni di aoristi sigmatici (tra cui un significativo e controverso luogo tucidideo, assai importante per gli antecedenti dell'obbligazione contrattuale⁵) altro non erano che errori di copisti o di editori⁶.

Ed è proprio Lobeck a far posare l'attenzione anche su Licurgo: intendendo sostenere la propria ipotesi, il filologo tedesco citava infatti Lyc. 1. 129, un luogo in cui era effettivamente attestato un imbarazzante aoristo sigmatico di κατάγω, un κατάξαντες participiale su cui più sotto torneremo. A giudizio del filologo, si trattava tuttavia di una non piccola disattenzione e di un incomprensibile errore di Johann Jacob Reiske (1716-1774): in *Lycurg. c. Leocrat. p. 227. pro κατάξαντες, quod Reiskius nescio quo pacto tuetur, praestat κατατάξαντες, a Stephano propositum*⁷.

Siamo giunti così al testo dell'orazione *Contro Leocrate*.

Licurgo scatenò con molto ritardo l'accusa contro il cittadino Leocrate, incolpato di aver abbandonato Atene dopo i fatti di Cheronea. Usando le nozioni di 'giuridico' e di 'partito' con una certa approssimazione, potremmo dire che l'accusa è giuridicamente poco fondata (l'imputato fu assolto, anche se solamente per un voto⁸), e potremmo aggiungere che si colloca probabilmente in linea con un attacco politico contro il 'partito' filomacedone⁹. L'intera orazione è modellata sull'aspra contrapposizione tra il comportamento tenuto dai cittadini di Atene e la condotta del cittadi-

no Leocrate il quale, nel momento in cui tutti (vecchi e giovani¹⁰) si mettevano a disposizione per difendere la πόλις sotto assedio, aveva scelto di imbarcarsi nottetempo, di nascosto, per badare ai propri affari, recandosi prima a Rodi e poi a Megara, dove aveva addirittura vissuto come meteco. L'accusatore costruisce un'orazione iperletteraria, densa di citazioni contrappuntate dall'invito ripetuto ai giudici affinché condannino a morte¹¹ il convenuto, nonostante questi non abbia – in effetti – compiuto il reato ipotizzato dall'oratore in conclusione del suo testo¹².

Come paradigma di traditore punito dai propri concittadini, al § 126 l'oratore introduce l'esempio del comportamento tenuto dagli Spartani nei confronti del traditore Pausania, lasciato morire di fame nel santuario in cui egli si era barricato per sfuggire alla repressione.

Il comportamento degli Spartani viene elogiato da Licurgo in questi termini:

νόμον γὰρ ἔθεντο περὶ ἀπάντων τῶν μὴ θελόντων ὑπὲρ τῆς πατρίδος κινδυνεύειν, διαρρήδην λέγοντα ἀποθνήσκειν, εἰς αὐτὸ τοῦτο τὴν τιμωρίαν τάξαντες, εἰς ὃ μάλιστα φοβούμενοι τυγχάνουσι, καὶ τὴν ἐκ τοῦ πολέμου σωτηρίαν ὑπεύθυνον ἐποίησαν κινδύνῳ μετ'ἀσχύνης (Lyc. 1.129.6-11).

Ad essere (per noi) in questione è la forma τάξαντες, un aoristo che – preso in sé – non darebbe problemi, tanto che il più recente editore della *Leocrate*¹³ lo stampa senza aggiungere ulteriori indicazioni in apparato, in conformità con la tendenza di tutti gli editori del '900 e di molti editori dell'800¹⁴. Ma la situazione non è così semplice, e non solo in ragione di un uso molto particolare, in un certo senso

Degani *Il mostro di Irvine*, Eikasmos, 3, 1992, 277-78), ormai disponibile solo on-line (www.tlg.uci.edu)

⁴ Cf. *Eclogae*, CCLII-CCLIII (*Die Ekloge des Phrynichos*, hrsg. Von E. Fischer, Berlin-New York 1974 p. 95). Si vedano le osservazioni di W. Rutherford (*The New Phrynichus*, London 1881, rist. Hildesheim 1968, 217) e di A. Lobeck in *Phrynichi eclogae nomenclatorum et verborum atticorum*. Edidit, explicuit Chr. August Lobeck, Leipzig 1820, 287: *Pervulgatum est Atticistarum de hoc aoristo praeceptum, cujus temporis apud recentiores paene innumera, apud veteres vero tam rara sunt exempla, ut Attici illud neque funditus ignorasse neque admodum probasse videantur*.

⁵ Thuc. 2.97. Il capitolo tucidideo è stato studiato a fondo da M. Mauss come fonte per le forme più antiche del contratto. Cf. M. Mauss, *Une forme ancienne de contrat chez les Thraces*, in REG, 1921, 395 ss. (tr. it. in M. Mauss-M. Granet, *L'espressione dei sentimenti*, Milano 1994, 57-79) e L. Gernet, *Eranos*, in *Dike*, 2, 1999, 5-59.

⁶ Dietro cortese indicazione di V. Di Benedetto, che desidero ringraziare, segnalo che un problema analogo si è posto per il proemio del *Cinegetico* di Senofonte (autenticità negata sulla base di aoristi giudicati non attici): cf. V. Di Benedetto, *Il Proemio del 'Cinegetico' di Senofonte*, in *Maia*, 1967, 1, 22-40 – 230-54 (soprattutto pp. 22-25).

⁷ Lobeck, *Phrynichi eclogae*, 287. L'alternanza tondo/corsivo è mia.

⁸ Così si evince da Eschine, *Contro Ctesifonte*, 267.

⁹ Cf. A. Martina, *Recensione a E. Malcovati, Licurgo. Orazione contro Leocrate e frammenti*, Roma 1966, in RFIC, 96, 1968, 201-3. L'ipotesi del complotto politico è stata proposta da E. Burck (*Contra Leocratem and De corona. Political collaboration?*, Phoenix 1977, 330-40) e, più di recente, messa in discussione da N. Sawada, *Athenian politics in the age of Alexander the Great: a reconsideration of the trial of Ctesiphon*, Chiron 26, 1996, 57-84.

¹⁰ L'insistenza sull'attiva partecipazione di tutte le classi di età alla difesa di Atene, nel momento di crisi succeduto alla sconfitta di Cheronea, è un tratto che torna a più riprese nel corso dell'orazione. Cf. ad esempio i §§ 95 e 107.

¹¹ Il tema della condanna a morte (καὶ τοῦτον οὐκ ἀποκτενεῖτε;) ricorre 19 volte in un'orazione relativamente breve, ed il dato è tanto più notevole in quanto esso non possiede, a quanto ci è dato giudicare, alcuna formale legittimazione giuridica. La condanna a morte dei traditori avveniva per lapidazione (§ 120) o precipitazione nel baratro (§ 122): cf. M. Halm-Tisserant, *Réalités et imaginaire des supplices en Grèce ancienne*, Paris 1998, E. Cantarella, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Roma 1991.

¹² Cf. Lyc. 1.147-48. Gli altri reati ipotizzati dall'accusatore sono la κατάλυσις τοῦ δήμου, ἀσέβεια, τοκέων κάρκωσις, λιποτάξιον e ἀστρατεία. È evidente la volontà di configurare un reato di grande impatto sull'uditorio. L'oratore giunge ad auspicare la presenza irrituale delle mogli e dei figli dei giudici. Cf. § 142

¹³ *Lycurgi oratio in Leocratem. Cum ceterarum Lycurgi orationum fragmentis*, curavit Nicos Conomis, Leipzig 1970.

¹⁴ Così, ad esempio, stampano Bekker (1823), Muller (1858), Nicolai (1875), Rehdantz (1876), Cima (1896). Così F. Durrbach nel 1932 (*Lycurgue. Contre Léocrate*, Paris 1932), Malcovati (*Orazione contro Leocrate*, Roma 1963) in un'edizione che molto dipende da Durrbach (come osservò L. Canfora in *Licurgo e Scoturga*, Belfagor, 22, 1967, 338-47), J. Burt nel 1954 (*Minor Attic Orators*, Loeb 1954), e così scelgono di leggere e tradurre anche M. García Ruiz (J.M. García Ruiz, *Oradores menores. Discursos y fragmentos*, Madrid 2000) e E. Harris (I. Warthington-C. Cooper-E.M. Harris, *Dinarchus, Hypereides & Lycurgus*, Austin 2001, 155-218).

traslato e piuttosto sospetto, del nesso τάσσω τὴν τιμωρίαν, di rarissima attestazione e di uso non tecnico presso gli oratori¹⁵.

L'indicazione di Lobeck relativa alla scelta editoriale, a suo giudizio incomprendibile (*nescio quo pacto*, scriveva il filologo tedesco) di Reiske, apre infatti una diversa via di riflessione. Nel 1770, l'editore degli *Oratores Attici*¹⁶ aveva stampato – con ostinazione, verrebbe da dire – un κατάξαντες che sembrava esistere quasi per testimoniare come una lingua possa essere talvolta più vitale di quanto le grammatiche debbano di necessità fotografarla. È pur vero che Frinico dice ἐὰν ἄξις οὐδεὶς ἂν φαίη¹⁷, ma è altrettanto innegabile che altri usi dello stesso verbo (ovviamente sempre sospettati dagli editori) lasciano sperare in una sorta di rivincita dell'omerismo eschileo da cui siamo partiti. L'omerismo in questione continuerebbe così, con Licurgo, nel lessico di un uomo politico che, sebbene figlio di un'epoca nuova, era solito guardare al passato, nei testi pervenutici delle sue orazioni come nella sua amministrazione di Atene¹⁸.

Reiske si limitava a segnalare in una nota l'esistenza della congettura κατατάξαντες, attribuita allo Stephanus e, tra l'altro, decisamente lontana dalla scelta finale degli editori moderni (τάξαντες). L'edizione dello Stephanus del 1575¹⁹ stampa infatti il testo unanimemente tradito (κατάξαντες) e reca in margine la congettura «πότερον κατατάξαντες;», proponendo un interrogativo che costituisce il primo sospetto di legittimità sulla presenza di un aoristo sigmatico, 'irregolare' rispetto a quanto auspicato da Frinico.

Per fare chiarezza su questo problema storico-culturale, prima ancora che filologico, restava dunque da risalire il più indietro possibile nelle edizioni a stampa, e da ripercorrere il cammino fino alla *editio princeps*, un'aldina del 1513, dove si legge unanimemente κατάξαντες, da intendersi con il significato di 'spinsero a tal punto la pena, che...'. Per concludere sulle Cinquecentine, è utile osservare che anche la

posizione di Filippo Melantone è netta: nel 1548, a Francoforte, l'interlocutore di Lutero stampava κατάξαντες e, nel medesimo anno ma a Basilea, traduceva in modo inequivocabile quanto al testo greco di riferimento: *ad illum ipsum poenam adducentes, quod maxime metuunt...* Anche nell'importante edizione curata da Taylor nel 1743 (stampata prima a Cambridge e poi a Londra, con importanti note di carattere giuridico oltre che linguistico) si trova l'aoristo primo, secondo un testo derivato – come si legge nella prefazione – dall'edizione De Gruyter del 1619²⁰.

Una così massiccia mole di documentazione licurghea non mi sarebbe stato possibile consultare, soprattutto in un'unica sede, se non esistesse – nella piccola città di Casale Monferrato – una biblioteca civica che prende il nome da Giovanni Canna, studioso di letteratura greca nato proprio a Casale nel 1832, insegnante di lingua e letteratura greca a Pavia per un periodo molto lungo, al punto che i suoi ultimi corsi universitari furono seguiti nel 1915 dalla giovane E. Malcovati, la curatrice di una diffusa edizione critica, con traduzione, dell'opera di Licurgo. Gran possidente e figlio di un giudice, professore nei licei prima di andare ad insegnare a Pavia²¹, Giovanni Canna accumulò – come ci è dato osservare lavorando sul suo fondo – un numero davvero elevato di edizioni di Licurgo. Non mi è chiaro, almeno allo stato attuale delle mie ricerche, il rapporto tra l'intenso e sistematico lavoro di raccolta condotto su Licurgo, e l'inesistenza di contributi specifici sull'autore della *Contro Leocrate*²²: rimane solo la possibile intuizione di studi iniziati, e proseguiti poi da quella stessa allieva che, nella commemorazione del maestro, ricordava l'immensa libreria della casa di campagna, dove erano stati accumulati i volumi che ora costituiscono il patrimonio della biblioteca civica di Casale Monferrato²³.

Lavorando su tanta messe di edizioni licurghee è stato possibile fare una sorta di censimento statistico sulle edizioni a stampa, ed osservare in questo modo la marcata tendenza del passaggio da κατάξαντες a κατατάξαντες fino a τάξαντες, corrispondente alla transizione dalle edizioni del '500-'700 alle edizioni dell'800, fortemente marcate – come è logico attendersi, ma non solo – dagli interventi di Friedrich Blass, che segnarono a fondo le edizioni della *Leocrate*²⁴, tanto a fondo che a partire dall'edizione di F. Durrbach fu iniziata un'opera di progressiva 'de-

¹⁵ L'associazione del verbo τάσσω con τὴν τιμωρίαν è rara ed è attestata, con scarsissima diffusione, a partire dal IV sec. Oltre che nel passo qui discusso, il nesso τάττω/τάσσω τὴν τιμωρίαν ricorre infatti solo in Dem. 20.143.1. In Anassimene, l'espressione si riferisce alla definizione dei reati da parte delle leggi (*Rhet.* 4.3.2. Cf. anche 4.10.2).

¹⁶ J. Reiske, *Oratorum graecorum quorum princeps est Demosthenes quae superstunt monumenta ingenii*, VIII, Leipzig 1770, 103-42.

¹⁷ *Phrynichi Epitome*, CCLII. Si veda la discussione in W.G. Rutherford, *The new Phrynichus*, 217-19.

¹⁸ Cf. C. Mossé, *Lycurgue l'Athénien, homme du passé ou précurseur de l'avenir*, in QS, 15, 1989, 25-36 e B. Hintzen Bohlen, *Retrospektive Tendenzen in der Lykurg-Ära*, in *Retrospektive*, Hrsgb. F. Flashar-H.-J. Gehrke-E. Heinrich, München 1996, 87-112, in part. pp. 90-92.

¹⁹ Trascrivo per comodità un elenco delle edizioni qui citate in forma abbreviata. L'*editio princeps* della *Contro Leocrate* è una Aldina del 1513 (*Oratores Graeci*, 2, 132-151), il cui testo è utilizzato da Filippo Melantone per le due edizioni con traduzione latina del 1545 (Wittemberg) e del 1548 (Frankfurt), dallo Stephanus per l'edizione del 1575 (*Oratorum veterum orationes*, 2, 147-69, Paris), da Giovanni Lonicero per la propria edizione con traduzione latina del 1548 (Basel) e da J. Taylor nel 1743 (Cambridge). Dal testo stampato da Taylor derivarono le edizioni di Hauptman nel 1753 (Leipzig) e quella di Reiske nel 1770 (*Oratorum graecorum*, VIII, 103-42, Leipzig).

²⁰ *Orationes politicae Dinarchi, Lycurgi, Lesbonactis, Herodis, Demadis. Graece et latine nunc primum editae*, Hanoviae, Typis Wecheliani 1619.

²¹ È proprio a E. Malcovati che si deve il più articolato ricordo scientifico e umano del maestro. Si veda E. Malcovati, *Un maestro di greco e di umanità: Giovanni Canna*, Athenaeum, 11/3, 1966, 110-24. Sullo studioso cf. anche C. Pascal, *Commemorazione di Giovanni Canna*, Milano 1916 e G. Vidari, *Un maestro di umanità: Giovanni Canna*, Casale Monferrato 1931.

²² Si tratta di un numero nettamente superiore a quello degli unici due autori di cui Canna si sia, in effetti, occupato pubblicando degli studi: Esiodo (*Le opere e i giorni di Esiodo. Saggio di studii*, Torino 1874) e una traduzione dell'Anonimo del Sublime, Torino 1880.

²³ Cf. Malcovati. Desidero ringraziare il personale della biblioteca civica di Casale Monferrato per la competenza e la cortesia con cui mi ha aiutato nelle mie ricerche.

²⁴ *Lycurgi Oratio in Leocratem*, post Carolum Scheibe edidit Fr. Blass, editio maior, Lipsiae 1899, Praefatio, VI-VII.

aticizzazione' del testo licurgheo²⁵. Tale reazione ha dato il via ad un processo – seguito da E. Malcovati, J. Burtt, e N. Conomis – di 'recupero' di un Licurgo meno normalizzato e meno vincolato al rispetto di norme linguistiche astratte. L'oratore pare infatti aver usato il dialetto attico con una certa libertà, cedendo più volentieri agli omerismi e agli arcaismi, e mettendo così in un certo imbarazzo gli editori. Ciò che – cedendo ad una tendenza normalizzatrice – verrebbe da chiamare «l'irregolarità linguistica» di Licurgo costituisce d'altra parte un tratto stilistico che ha sempre suscitato l'attenzione degli editori²⁶.

Per quel che riguarda l'aoristo sigmatico non sembra di poter attribuire, a differenza di un altro fenomeno che subito esamineremo, la radicalità del cambiamento a Fr. Blass, il quale ha tuttavia contribuito ad estendere il fenomeno su larga scala: la tendenza a correggere l'aoristo sigmatico ha infatti marcato a fondo tutte le edizioni dell'Ottocento, al punto che – se A. Bekker (1785-1871) stampava nel 1823 (quasi in contemporanea con Lobeck, quindi) τάξαντες e segnalava in apparato l'esistenza di una diversa lezione dei manoscritti – gli editori e i commentatori successivi²⁷ stampavano τάξαντες e solo in pochi casi segnalavano l'aoristo primo di κατάγω, ma solo per stigmatizzarlo in quanto incomprensibilmente errato.

Ma il processo di normalizzazione iperatticista ha coinvolto, come si è accennato, anche altri luoghi del testo della *Leocratea*, il più rilevante dei quali sul piano linguistico e storico-antropologico riguarda la modalità di rendere il sostantivo νῆος – esemplare in senso stretto, come è noto, per la cosiddetta declinazione attica. In questo caso, tuttavia, non si tratta semplicemente di un fenomeno di 'patina linguistica', ma di una serie di scelte in grado di modificare radicalmente, con interessanti effetti a catena, il testo e il messaggio veicolato.

Nell'edizione teubneriana del 1899, Blass scelse di stampare sempre il sostantivo νῆος/νεώς secondo la declinazione attica, operando una scelta di normalizzazione che va in alcuni casi contro la tradizione manoscritta. Significativo è il caso del § 38: il ναοί tradito e stampato in molte edizioni a partire dall'Aldina²⁸ viene normalizza-

²⁵ Cf. H.L. Hudson-Williams, *Greek orators and rhetoric*, in M. Platnauer, *Fifty years of classical Scholarship*, Oxford 1954, 193-213. Cf. soprattutto p. 198: «Blass wrongly credited Lycurgus with a scrupulous regard for euphony and emended the text accordingly, particularly by the systematic elimination of hiatus. It is generally agreed that Durrbach was right in restoring the manuscript readings in many places».

²⁶ Nella edizione curata da J. Hauptmann (*Lycurgi oratoris attici, quae una restat Contra Leocratem oratio. Ad editionem Ioannis Taylori...ed. Io. Gottfr. Hauptmann*, Lipsiae 1753, §12, p. 58) si legge, in chiusura di prefazione, l'interrogativo posto in esergo al presente lavoro.

²⁷ Cf. ad esempio *Lykourgos' Rede gegen Leokrates*, erklart von A. Jenicke (Leipzig 1856) e *Lykourgos' Rede gegen Leokrates*, erklart von Adolph Nicolai, Berlin 1875, da me consultata nell'edizione posseduta da A. Cima, a sua volta autore di un commento (Licurgo, *L'orazione contro Leocrate*, commentata da A. Cima, Torino 1896) in cui si stampa, fondandosi sull'edizione curata da Thalheim nel 1880, l'aoristo sigmatico. La stessa scelta si trova in *Lykourgos' Rede gegen Leokrates*, erklart G. Rehdantz, Leipzig 1876. Si è già detto, d'altra parte, dell'opinione espressa in merito da A. Lobeck.

²⁸ Ναοί è la scelta, ad esempio, dello Stephanus (1575), Melantone (1548), Hauptmann (1753), Reiske (1771), Lonicero (1619). Νεώ è stampato da Muller (1858), Nicolai (1875), Cima (1896).

to in νεώ dall'editore tedesco, e da (tutti) coloro che l'hanno seguito. L'intervento è giustificato da Blass, e poi ripreso in modo identico nell'apparato di Conomis, sulla base di una serie di *loci paralleli*, uno solo dei quali, però, è al nominativo²⁹: si tratta del § 44, un luogo che merita d'essere brevemente discusso.

A questo punto del discorso, Licurgo sta ponendo con grande enfasi la questione dell'abbandono della città da parte di Leocrate, il quale non si è messo a disposizione per la difesa della patria. Si tratta di un'argomentazione costruita con grande attenzione e in continuità con molti passaggi nei quali il comportamento dell'imputato è stigmatizzato per via contrastiva rispetto agli antenati e, soprattutto, rispetto agli altri membri della comunità civica. Il reato del convenuto è tanto più grave – afferma l'oratore – in quanto commesso in una situazione nella quale l'aiuto per la città proveniva persino dai vecchi e dalle donne.

Si legge, dunque, al § 44:

τὸν οὐδὲ συμπευθῆσαι τὰς τῆς πατρίδος συμφορὰς τοιμήσαντα, οὐδὲ συμβεβλημένον οὐδὲν εἰς τὴν τῆς πόλεως καὶ τοῦ δήμου σωτηρίαν, ὅθ' ἢ μὲν χάρα τὰ δένδρα συνεβάλλετο, οἱ δὲ τετελευτηκότες τὰς θήκας, οἱ δὲ νεώ τὰ ὄπλα. καίτοι κατ'ἐκείνους τοὺς χρόνους οὐκ ἔστιν ἦτις ἡλικία οὐ παρέσχευεν ἑαυτὴν εἰς τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν· ἐπεμελοῦντο γὰρ οἱ μὲν τῆς τῶν τειχῶν κατασκευῆς, οἱ δὲ τῆς τῶν τάφρων, οἱ δὲ τῆς χαρακώσεως· οὐδεὶς δ' ἦν ἀργός τῶν ἐν τῇ πόλει.

L'intervento di Blass su questo passo è stato duplice. Da una parte egli ha trasposto il segmento ὅθ' ἢ μὲν... τὰ ὄπλα dove oggi lo vediamo stampato, contro la tradizione manoscritta, in tutte le edizioni, anziché dopo σωτηρίαν; in secondo luogo, egli ha scelto di stampare οἱ δὲ νεώ in luogo di οἱ δὲ νέοι (*sic*: accento) tradito dai due manoscritti principali³⁰. Come era avvenuto nel caso di τάξαντες, che aveva finito per 'esiliare' dagli apparati critici κατάξαντες, anche in questo caso la scelta operata da Blass di stampare νεώ a partire da un ναοί attestato solo nel codice Z ha quasi oscurato il νέοι dei manoscritti. La scelta di Blass ha ovviamente condizionato la quasi totalità degli editori dell'800 e del '900, e anche – di conseguenza – le due più recenti traduzioni licurghee curate da M. García Ruiz e da E. Harris³¹, al contrario di quanto avveniva nelle edizioni più antiche, a partire dall'Aldina per arrivare ad Hauptmann, passando per Melantone, Reiske e Giovanni Lonicero.

Come (e dove) stampato dagli editori più recenti, Licurgo affermerebbe insomma che «da terra offriva gli alberi, i morti le loro teche e i templi le armi»: vedremo tuttavia che è almeno proponibile una diversa soluzione. Ancora una volta potremmo

²⁹ Tutti le altre attestazioni sono all'accusativo (§§ 1, 25, 143, 147).

³⁰ Cf. infra. Solo Z riporta un ναοί, che Blass decide di accogliere previa atticizzazione. Per un elenco dei manoscritti di Licurgo si veda R. Roncali, *Lista dei manoscritti di Eschine, Licurgo, Lisia*, Ann. Fac. Lett. Bari, 379-400, in part. p. 391.

³¹ García Ruiz (*Oradores Menores*) traduce *quando la tierra ofrecia sus árboles, los muertos, sus tumbas, y los templos, sus trofeos de armas*; Harris (*Dinarchus, Hyperides, & Lycurgus*, cit.) traduce *at a time when the countryside was sacrificing its trees, the dead their tombs, and the temples their sacred tombs* (p. 172).

infatti trovarci di fronte ad un fenomeno di ipercorrettismo, per giunta generato, qui, da un effetto di reazione a catena. I manoscritti e le edizioni più antiche indicano infatti νέοι come soggetto del nesso παρέχειν τὰ ὄπλα, e non ναοί, che pure alcuni editori stampano («i giovani», dunque, e non «i templi»). La ricerca di *loci paralleli* utili a normalizzare tutte le attestazioni di νέος nella leocratea, a partire dal §1 ma soprattutto dal § 38 cui si è poco sopra fatto riferimento, sembra avere finito per trasformare (§ 44) in un primo momento i giovani (νέοι) in templi non attici (ναοί), i quali sarebbero stati poi atticizzati (νεώ), ed adottati dagli altri editori.

A sostegno della propria correzione, esplicitamente derivata da Blass, Conomis cita il *Lessico Attico* di Moeris Atticista³² nell'edizione del quale, come fanno del resto anche molti commentatori a noi contemporanei, Pierson sfrutta una allusione al rapporto tra la pratica di consacrazione delle armi *dopo* una battaglia e la possibilità di raccogliere dai templi le armi *prima* di combattere³³. E tuttavia, il riferimento è stato trattato nella sola sua valenza consuetudinaria, senza tener conto delle implicazioni storico-antropologiche non solo dell'atto rituale (ed effettivo) di appendere (ἀναθήματα - ἀνατίθημι) le armi nelle στοαί dei templi, ma anche dell'atto eventuale (e tutto supposto dagli editori) di 'riprendersi indietro' un'offerta votiva fatta agli dei.

Considerando che, pure nella forte enfasi che caratterizza tutta l'argomentazione e nella situazione di catastrofe descritta, non si fa mai la benché minima allusione alla mancanza di armi (al § 37 si parla anzi della penuria di uomini in grado di fare la guerra), il riferimento ai templi che forniscono le armi dovrebbe essere, a mio avviso, riconsiderato, insieme alla collocazione del segmento trasposto da Blass. A proposito della possibilità di utilizzare le armature appese nei templi, Pierson cita un luogo degli *Eraclidi* di Euripide (vv. 695-701), dove Iolao si dice pronto a prendere le armi conquistate e deposte ἐν δόμοισι. Si tratta di un riferimento a mio avviso piuttosto azzardato, perché non tiene conto dell'intera argomentazione condotta dal personaggio tragico, il quale si sente anzi quasi in dovere di scusarsi (καποδώσομεν ζῶντες, θανόντας δ'οὐκ ἀπατήσει θεός: vv. 696 s) dell'atto che sta per compiere.

Iolao sovverte qui la normale pratica guerriera di dedicare agli dei le armi conquistate ai nemici³⁴. L'atto di rimuovere armi in precedenza consacrate poteva costi-

tuire un problema non solo per la de-consacrazione dell'oggetto, ma anche per l'uso di armi che, possedute dai nemici – come mostra il celebre episodio di Ettore e Aiace – posseggono forza tutta funesta³⁵.

L'atto di consacrare un'offerta ad un dio rientra nell'ambito di quel circuito di reciprocità agonistica che, a partire dagli studi di Marcel Mauss pubblicati nel 1925, si chiama 'etica del dono'³⁶. Donare corrisponde a donare parte di se stessi, una parte che certo deve essere, da parte di chi riceve il dono, restituita ma che non può essere arbitrariamente ripresa indietro da chi ha donato. La consacrazione delle armi corrisponde, in tutta evidenza, all'atto finale di un circuito di reciprocità iniziato *prima* del combattimento, realizzatosi con l'atto rituale della preghiera e conclusosi, evidentemente, con un esito felice, al punto che il guerriero ha scelto di depositare le armi nel tempio del dio. Tanto serrato è, in generale, il circuito di reciprocità proprio della consacrazione, che possono darsi addirittura casi in cui gli oranti reclamano dal dio l'adempimento di un patto realizzato al momento della consacrazione, ma certamente non attraverso il recupero dell'offerta votiva, tanto più quando si tratta di un oggetto come le armi, così *personalmente*³⁷ legate al guerriero.

Con tutta probabilità, al § 44 non si fa dunque riferimento al recupero, da parte della popolazione, di ὄπλα dai templi, ma piuttosto all'atto, dovuto da parte dei νέοι, di impugnare le armi per la difesa della patria, con forte enfasi sul contributo dei giovani, in conformità con l'importanza attribuita all'efebia proprio dall'amministrazione licurghica³⁸. Nell'arco di tutta l'orazione viene, tra l'altro, posta grande enfasi sul ruolo dei giovani, considerati destinatari del monito di giustizia proveniente dalle sentenze e depositari della forza con cui devono essere difese le mura della città³⁹.

Verrebbe dunque da chiedersi se un caso come quello di νέου/νεώ appena esaminato, l'unico in grado di offrire un reale parallelo al primo esempio della catena di normalizzazioni attiche avviata da Blass, non sia in grado di mettere in discussione, se non l'intera catena, almeno alcuni degli elementi che la costituiscono, lasciando Licurgo – per così dire – libero di arcaizzare ed eventualmente deviare rispetto alla norma di omologazione linguistica. Verrebbe anche, se non altro, da chiedersi se anche la stessa trasposizione operata dal filologo tedesco e unanimemente accettata

³⁵ Cf. L. Gernet, *Droit et prédroit en Grèce ancienne*, in *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968 (tr. it. Milano 1983), 196-98.

³⁶ M. Mauss, *Essai sur le don*, A.S. 1923-4, Paris 1925 = M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, in M. Mauss, *Sociologie et anthropologie*, Paris 1966, 145-279 (tr. it. in M. Mauss, *Teoria generale della magia ed altri saggi*, Torino 1965, 155-292).

³⁷ Cf. R. Di Donato, *Aristeuein. Lo statuto antropologico del guerriero omerico*, *Incidenza dell'Antico*, 1, 2003, 49-66 e Id. *Il geras di Achille. Aspetti dell'identità del guerriero epico*, in *Aristeuein. Premesse antropologiche ad Omero*, Pisa, in corso di stampa.

³⁸ Come è noto Licurgo realizzò una grande riforma dell'Efebja. L'orazione *Contro Leocrate* fa esplicito riferimento al giuramento efebico, non riportato dai manoscritti ma dal 1938 ricostruibile su base epigrafica. Cf. ora P.J. Rhodes-R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003, 440-48, n. 88.

³⁹ Cf. § 10.

³² Moeris Atticista, *Lexicon Atticum*, ed. J. Pierson, London 1830 (rist. Hildesheim 1968), 243 e 265. Moeris si legge ora nell'edizione a c. di D.U. Hansen (Hadju, K., ed., *Ps. Herodian: de Figuris & Hansen, Dirk, ed., Das attizistische Lexikon des Moeris. Sammlung griechischer lateinischer Grammatiker*, Berlin-New York 1998).

³³ Cf. Pierson, 243. Cf. anche il commento di Nicolai e Cima ad § 44. García Ruiz aggiunge una nota (n. 49 p. 72) in cui l'esigenza di immediatezza esplicativa non rende, a mio avviso, conto della complessità del passo esaminato. Il riferimento alla consacrazione degli scudi nemici nei templi (*las armas arrebatadas a los enemigos, sobre todos los escudos, se dedicaban en los templos*) non spiega – ed anzi in un certo senso fortifica l'interpretazione qui proposta – l'ipotesi di una spoliazione dei templi da parte degli stessi consacratori.

³⁴ Cf. W. Allan, *Euripides. The Children of Heracles*, Warminster 2002.

dagli editori a lui posteriori, anche quando motivati dalla volontà di una seria considerazione delle proposte normalizzanti, non sia da valutare su una base nuova. Spostando il segmento, si finisce infatti per perdere il contatto diretto con la menzione delle classi di età e con la conseguente enfasi sulla disponibilità di queste ultime a contribuire alla salvezza della patria, una contiguità garantita dall'autorità dei manoscritti e rispettata nelle edizioni più antiche.

Secondo l'argomentazione qui condotta, il testo della *Leocratea* avrebbe pertanto il lessico e la struttura seguenti:

τὸν οὐδὲ συμπενοῦσθαι τὰς τῆς πατρίδος συμφορὰς τομήσαντα, οὐδὲ συμβεβλημένον οὐδὲν εἰς τὴν τῆς πόλεως καὶ τοῦ δήμου σωτηρίαν. καίτοι κατ'ἐκείνους τοὺς χρόνους οὐκ ἔστιν ἤτις ἡλικία οὐ παρέσχεν ἑαυτὴν εἰς τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν, ὅθ' ἢ μὲν χώρα τὰ δένδρα συνεβάλλετο, οἱ δὲ τελευταυτῆρες τὰς θήκας, οἱ δὲ νέοι τὰ ὄπλα. ἐπεμελοῦντο γὰρ οἱ μὲν τῆς τῶν τειχῶν κατασκευῆς, οἱ δὲ τῆς τῶν τάφρων, οἱ δὲ τῆς χαρακώσεως οὐδεὶς δ' ἦν ἀργὸς τῶν ἐν τῇ πόλει.

L'aver utilizzato, fornendo di un titolo pagine, espressioni quali *innovazione linguistica di un conservatore e conservatorismo degli editori* comporta, nell'avviarsi alla conclusione, la ripresa della terza precisazione annunciata in apertura: l'innovazione linguistica del conservatore Licurgo (un aristocratico letteralmente preso in prestito dalle istituzioni democratiche) non è ovviamente da intendersi come l'innovazione rispetto ad arcaismi (l'aoristo sigmatico è antecedente, già omerico, rispetto a quello raddoppiato), ma come una sorta di paradossale innovazione, da parte del Licurgo che parla e scrive, e un segno di maggiore libertà, rispetto al tradizionalismo come fatto specifico di certe edizioni, nelle quali alcuni dati della tradizione paiono essere stati 'assorbiti' dalla tendenza generale alla normalizzazione atticista e, forse proprio per questo motivo, paiono essere letteralmente scomparsi dagli apparati critici.

I due passi della *Contro Leocrate* qui esaminati consentono di osservare, in sostanza, un fenomeno piuttosto particolare. Ad essere in questione non è, infatti, unicamente la legittimità di una forma verbale come *κατάξαντες* rispetto alle più 'regolari' forme aoristiche seconde, né il pur legittimo e fondamentale sforzo di una corretta costituzione del testo. Ad entrare in gioco è invece, a mio avviso, proprio l'ostracismo linguistico determinato dall'opera di ricostruzione e decostruzione dell'immagine di un oratore. Licurgo viene reso, talvolta, più atticista di quanto egli stesso forse non sia stato, attraverso un meccanismo teso a 'spalmare' una patina linguistica sul testo, ed anche tramite il riferimento a pratiche rituali che un'ottica storico-antropologica può aiutare a meglio definire, nell'intreccio con il piano della filologia e, insieme, con i percorsi della storia della cultura.